

» rettitudine di V. E. a diffondere li più precisi ordini ai suoi generali e dipendenti, onde coll' astenersi dal prendere qualunque ingerenza in queste circostanze, non prestino dal canto loro occasione a sconcerti e compromissioni, conformandosi all' eque intenzioni da V. E. manifestate, e alle asseveranze, che in questi momenti medesimi con vero nostro conforto si sono ricevute dalle giuste ed amichevoli intenzioni sopra tale argomento del Direttorio esecutivo.

» A questo passo mi permetta V. E. di porre sotto le di lei considerazioni, che il general Balland si rifiuta di permettere l'ingresso in tempo di notte per le porte di Verona alle venete ordinanze e corrieri per quelle medesime porte, che furono sempre dal legittimo sovrano tenute pronte a comodo dell' armata francese, e che in Peschiera quel comandante Domergue oltre d'aver tentato il disarmo delle circonvicine venete popolazioni esige, che venga distrutto un ponte eretto a Monzambano per la necessaria comunicazione tra le popolazioni medesime in situazione, che non può aver alcun rapporto agli oggetti di quella fortezza. Queste equivoche direzioni per parte dei comandanti francesi, dirette a turbare l' effetto delle giuste e plausibili intenzioni dei popoli fedeli al proprio governo, pienamente confido, che verranno dalla di lei giustizia sollecitamente represses, siccome qualunque altro atto o disposizione, che tender potesse a dare appoggio a' ribelli, e ad offendere li popoli leali, ed attaccati al legittimo loro sovrano.

» Devo poi sottomettere alle prudenti riflessioni di V. E. un altro delicato argomento. Le popolazioni Venete, animate dallo spirito del proprio governo, non cessano d' usare verso le truppe francesi tutti gli atti di amicizia, e di ospitalità; ma non sono egualmente disposte verso li Lombardi, e Cispadani, li quali apertamente conoscono, che usano ogni mezzo per attentare alla propria fedeltà. Presentando il popolo di Legnago, che alla truppa francese, che sin' ora presidiò quella fortezza, possa essere